



**Una petizione per invitare il governo italiano, le amministrazioni pubbliche, i media, le imprese a parlare un po' di più, per favore, in italiano.**

La lingua italiana è la quarta più studiata al mondo. Oggi parole italiane portano con sé dappertutto la cucina, la musica, il design, la cultura e lo spirito del nostro paese. Invitano ad apprezzarlo, a conoscerlo meglio, a visitarlo.

Le lingue cambiano e vivono anche di scambi con altre lingue. L'inglese ricalca molte parole italiane ("manager" viene dall'italiano *maneggiare*, "discount" da *scontare*) e ne usa molte così come sono, da *studio* a *mortadella*, da *soprano* a *manifesto*.

La stessa cosa fa l'italiano: molte parole straniere, da *computer* a *tram*, da *moquette* a *festival*, da *kitsch* a *strudel*, non hanno corrispondenti altrettanto semplici, efficaci e diffusi. Privarci di queste parole per un malinteso desiderio di "purezza della lingua" non avrebbe molto senso.

Ha invece senso che ci sforziamo di non sprecare il patrimonio di cultura, di storia, di bellezza, di idee e di parole che, nella nostra lingua, c'è già.

Ovviamente, ciascuno è libero di usare tutte le parole che meglio crede, con l'unico limite del rispetto e della decenza. Tuttavia, e non per obbligo ma per consapevolezza, parlando italiano potremmo tutti interrogarci sulle parole che usiamo. A maggior ragione potrebbe farlo chi ha ruoli pubblici e responsabilità più grandi.

Molti (spesso oscuri) termini inglesi che oggi inutilmente ricorrono nei discorsi della politica e nei messaggi dell'amministrazione pubblica, negli articoli e nei servizi giornalistici, nella comunicazione delle imprese hanno efficaci corrispondenti italiani. Perché non scegliere quelli? Perché, per esempio, dire "*form*" quando si può dire modulo, "*jobs act*" quando si può dire legge sul lavoro, "*market share*" quando si può dire quota di mercato?

Chiediamo all'Accademia della Crusca di farsi, forte del nostro sostegno, portavoce e autorevole testimone di questa istanza presso il Governo, le amministrazioni pubbliche, i media, le imprese. E di farlo ricordando alcune ragioni per cui scegliere termini italiani che esistono e sono in uso è una scelta virtuosa.

- 1) Adoperare parole italiane aiuta a farsi capire da tutti. Rende i discorsi più chiari ed efficaci. È un fatto di trasparenza e di democrazia.
- 2) Per il buon uso della lingua, esempi autorevoli e buone pratiche quotidiane sono più efficaci di qualsiasi prescrizione.
- 3) La nostra lingua è un valore. Studiata e amata nel mondo, è un potente strumento di promozione del nostro paese.
- 4) Essere bilingui è un vantaggio. Ma non significa infarcire di termini inglesi un discorso italiano, o viceversa. In un paese che parla poco le lingue straniere questa non è la soluzione, ma è parte del problema.

- 5) In itanglese è facile usare termini in modo goffo o scorretto, o a sproposito. O sbagliare nel pronunciarli.  
*Chi parla come mangia parla meglio.*
- 6) Da Dante a Galileo, da Leopardi a Fellini: la lingua italiana è la specifica forma in cui si articolano il nostro pensiero e la nostra creatività.
- 7) Se il nostro tessuto linguistico è robusto, tutelato e condiviso, quando serve può essere arricchito, e non lacerato, anche dall'inserzione di utili o evocativi termini non italiani.
- 8) L'italiano siamo tutti noi: gli italiani, forti della nostra identità, consapevoli delle nostre radici, aperti verso il mondo.

***Se sei d'accordo firma, parlane, condividi in rete. E fallo adesso. Grazie!***

Cari Sottoscrittori della petizione,

sono il Presidente dell'Accademia della Crusca. So che si sono ormai quasi raggiunte le 70.000 firme. Vi ringrazio per l'attenzione che avete dimostrato alle questioni che riguardano la nostra lingua e per la fiducia riposta nell'Accademia della Crusca. Ringrazio anche Annamaria Testa per aver lanciato efficacemente una petizione che ha raccolto consensi così ampi e importanti.

Tutte le vostre firme sono già idealmente sul mio tavolo, o meglio sul tavolo del Direttivo" dell'Accademia della Crusca, l'organo che ne assicura il funzionamento, assieme al Collegio di tutti gli Accademici (che però si riunisce solo due o tre volte l'anno, mentre il Direttivo viene convocato tutti i mesi, come un Consiglio di Amministrazione, per intenderci).

Posso preannunciare quello che farò in quanto Presidente. Intendo accogliere le istanze espresse dalla petizione "Un intervento per la lingua italiana".

Non vogliamo fare la guerra all'inglese, ma vogliamo rammentare ai parlanti italiani che in molti casi esistono parole italiane utilizzabili, comode e trasparenti. Vogliamo provare a proporle a tutti come possibile alternativa, per promuovere la grande ricchezza lessicale ed espressiva della nostra lingua.

Quando Annamaria Testa è venuta a Firenze per presentarci la petizione, abbiamo insieme immaginato un'iniziativa concreta, che può aprire una nuova prospettiva di partecipazione.

Il Direttivo si riunisce nei prossimi giorni: se non porrà ostacoli, progetteremo un sito Internet di facile accesso e consultazione, per aiutare tutti a orientarsi tra vecchie e nuove parole straniere entrate nel nostro lessico, per capire quali sono i significati, gli usi, le alternative valide e possibili.

In questo sito potranno anche trovare posto segnalazioni, suggerimenti, commenti e contributi che vengono da voi. Non si tratta infatti di imporre delle scelte, ma di cercare il consenso largo e la partecipazione attiva degli italiani e di tutti coloro che amano la nostra lingua. Vogliamo far partire al più presto questo sito.

Contiamo anche di organizzare un "Osservatorio sui neologismi incipienti" a cui parteciperanno varie forze e organizzazioni che si sono ritrovate a Firenze nei giorni 23 e 24 febbraio 2015 (Coscienza Svizzera, Società Dante Alighieri, Accademia della Crusca, ecc.).

In questo caso si tratta di compiere una verifica internazionale sulla circolazione di neologismi e anglicismi, verificando la possibilità di rimpiazzo in un continuo dialogo con i legislatori e con tutti gli interlocutori istituzionali e professionali.

Inoltre l'ufficio Consulenza dell'Accademia lavora già a pieno ritmo, molte volte discutendo proprio di forestierismi (a proposito: vi invito ad andare a vedere il nostro sito:

<http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica>).

Il Direttivo stabilirà anche i modi più opportuni per sollecitare Governo, Pubbliche Amministrazioni, media e imprese a un più consapevole uso della lingua italiana.

La visibilità e il consenso ottenuti dalla petizione che avete firmato hanno, di fatto, già acceso su questo tema un'attenzione che manterremo viva.

Questo non è che l'inizio. Altre idee matureranno via via.

Vi saluto con viva cordialità,

Claudio Marazzini

Presidente dell'Accademia della Crusca

9.3.2015